

*La risposta alla minaccia rappresentata dal totalitarismo fascista, che si stava diffondendo in tutto il continente europeo, fu largamente incerta, anche in quei pochi paesi, come la Francia e la Gran Bretagna, in cui l'antica esperienza democratica impediva il prevalere dei movimenti autoritari, nazionalisti o filofascisti. Le divisioni tra le forze antifasciste, sul piano interno, così come le ancora accese rivalità fra i singoli stati sul piano internazionale, impedirono a lungo la formazione di un'un'alleanza antifascista e l'elaborazione di una politica di resistenza comune*

La mobilitazione generale contro il fascismo [...] avvenne nella forma di un triplice appello: all'unità di tutte le forze politiche che avevano un interesse comune nel resistere all'avanzata dell'Asse; a un'effettiva politica di resistenza; alla costituzione di governi preparati a realizzare questa politica. Per mettere in atto questa mobilitazione ci vollero più di otto anni, e dovremmo dire più di dieci anni se facciamo risalire l'inizio della corsa verso la guerra al 193. Infatti la risposta a tutti e tre gli appelli fu, inevitabilmente, incerta e tiepida. .

L'appello all'unità antifascista poteva, in qualche modo, ottenere la risposta più immediata, poiché il fascismo trattava i liberali di diversa estrazione, i socialisti e i comunisti, ogni sorta di regime democratico e i regimi sovietici come nemici che dovevano essere tutti egualmente annientati. Per usare una vecchia espressione inglese, dovevano finire tutti impiccati insieme, se non volevano essere impiccati ognuno per proprio conto. I comunisti che fino a quel momento erano stati la forza che aveva creato più discordia nel seno della sinistra, poiché avevano concentrato i loro attacchi (...) non contro i nemici dichiarati, ma contro i possibili concorrenti all'interno dello stesso schieramento di sinistra, cioè soprattutto contro i socialdemocratici, cambiarono indirizzo nell'arco di diciotto mesi dalla presa del potere da parte di Hitler e, come di consueto, diventarono i più efficaci campioni dell'unità antifascista. Questa loro trasformazione rimosse il principale ostacolo all'unità a sinistra, benché permanessero i sospetti reciproci che avevano radici assai profonde.

La strategia portata avanti dall'Internazionale comunista (di concerto con Stalin) era essenzialmente una strategia di cerchi concentrici. Le forze unite dei lavoratori (il «Fronte unito») avrebbero costituito la base di un'alleanza politica ed elettorale più vasta con i democratici e i liberali (il «Fronte popolare»). Poiché la Germania mieteva continui successi, i comunisti considerarono la possibilità di un'estensione sempre più ampia delle alleanze, fino alla costituzione di un «Fronte nazionale» di tutti coloro che, a prescindere dall'ideologia e dalle opinioni politiche, consideravano il fascismo (o le potenze dell'Asse) come il pericolo principale. Questa estensione dell'alleanza antifascista fino a comprendere non solo le forze di centro ma le stesse forze di destra - si pensi alla politica di «mano tesa verso i cattolici» da parte dei comunisti francesi o alla disponibilità dei comunisti inglesi ad appoggiare un uomo come Winston Churchill, di cui era ben nota l'avversione ai rossi - incontrò maggiore resistenza nella sinistra tradizionale, finché la logica della guerra finì con l'imporla. Comunque sia, l'unione del centro e della sinistra aveva un senso politico preciso e «Fronti Popolari» vennero costituiti in Francia (ove questa alleanza fu sperimentata per la prima volta) e in Spagna, ove tale coalizione respinse l'offensiva di destra. Entrambi i fronti vinsero drammatici confronti elettorali in Spagna (febbraio 1936) e in Francia (maggio 1936).

Queste vittorie misero in luce i prezzi che si dovevano pagare per la mancanza di unità degli anni precedenti. Intatti le liste elettorali unitarie del centro e della sinistra ottennero larghe maggioranze parlamentari, ma, pur mostrando un evidente spostamento dell'elettorato all'interno della sinistra in favore del partito comunista (soprattutto in Francia), non indicarono un allargamento dell'area politica antifascista. Infatti, il trionfo del fronte popolare francese, che diede luogo al primo governo francese guidato da un socialista, l'intellettuale Léon Blum (1872-1950), fu conseguito con l'incremento di appena l'1 per cento dei voti complessivi che nel 1932 avevano ottenuto i radicali, i socialisti e i comunisti. Il trionfo elettorale del fronte popolare spagnolo segnò uno spostamento a sinistra un po' più ampio, ma sempre di dimensioni ridotte, tali che il nuovo governo aveva contro di sé quasi la metà degli elettori mentre la destra si era rafforzata. Tuttavia, queste vittorie diedero speranza e perfino euforia ai diversi movimenti socialisti e operai. Diverso il caso del partito laburista inglese, frantumato dalla crisi economica e politica nel 1931 - la sua rappresentanza in parlamento si ridusse a cinquanta deputati - e che, quattro anni dopo, non aveva recuperato i voti che aveva prima della crisi e aveva solo poco più della metà dei seggi del 1929. Tra il 1931 e il 1935 il voto conservatore scese soltanto dal 61 per cento al 54 per cento. Il cosiddetto governo «nazionale» britannico, capeggiato dal 1937 in poi da Neville Chamberlain, che divenne sinonimo di una politica di pacificazione con Hitler, godeva di una solida maggioranza. Dunque, a eccezione della

Scandinavia, dove i socialdemocratici guadagnarono molto terreno, negli anni '30 nell'Europa occidentale non c'era segno di un significativo spostamento a sinistra dell'elettorato e si assisteva invece a spostamenti a destra piuttosto massicci in quei paesi dell'Europa orientale e sudorientale nei quali si tenevano ancora le elezioni. [...] L'antifascismo, pertanto, organizzò gli avversari tradizionali della destra ma non ne incrementò il numero. Esso mobilitò le minoranze più facilmente delle maggioranze. Fra queste minoranze gli intellettuali e gli artisti erano particolarmente sensibili all'appello antifascista [...], perché l'arrogante e aggressiva ostilità dei nazionalsocialisti verso i valori della cultura, qual era stata fino allora concepita, risultava ovvia a tutti coloro che operavano in quel settore- Il razzismo nazista portò subito all'esodo di massa di studiosi ebrei e di sinistra che si disseminarono in tutto il mondo, nei paesi che li accolsero con tolleranza. L'avversione dei nazisti alla libertà intellettuale fece sì che quasi un terzo dei docenti lasciarono immediatamente l'insegnamento universitario. Gli attacchi alla cultura «modernista», i roghi pubblici di libri ebraici o di altre pubblicazioni indesiderabili, cominciarono quasi subito, non appena Hitler si insediò al governo. Può darsi che i cittadini comuni disapprovassero le brutalità più barbariche del sistema- i campi di concentramento e la riduzione degli ebrei tedeschi (tali venivano considerati tutti coloro che avevano almeno un nonno ebreo) a un gruppo segregato senza più diritti civili - ma è comunque certo che una parte sorprendentemente larga della popolazione considerasse queste misure tutt'al più aberrazioni limitate. [...] Gli intellettuali occidentali (ma a quel tempo, solo una fazione degli studenti, che allora erano quasi tutti i figli e i futuri esponenti dei «rispettabili» ceti medi) furono perciò il primo strato sociale a mobilitarsi in massa contro il fascismo negli anni '30. Era ancora uno strato piuttosto piccolo, benché influente, se non altro perché comprendeva i giornalisti, che, nei paesi occidentali non fascisti, esercitavano un ruolo cruciale nel mettere in guardia anche i lettori e i politici più conservatori sulla natura del nazionalsocialismo.

Un'effettiva politica di resistenza all'ascesa del fascismo, era ancora una volta, semplice e lineare almeno sulla carta. Si trattava di unire tutti i paesi contro gli aggressori (la Società delle Nazioni offriva una potenziale struttura per questo obiettivo) al fine di non fare loro alcuna concessione, e si trattava poi, con la minaccia e se necessario con l'azione comune, di intimidirli e di sconfiggerli. [...] Più facile a dirsi che a farsi. Il grosso ostacolo era che, allora come ora, perfino quegli stati che condividevano la paura e la diffidenza verso gli aggressori avevano altri interessi che li dividevano o che potevano essere usati per dividerli.

Non è ben chiaro quanto pesasse la divisione più ovvia, quella fra l'Unione Sovietica impegnata in teoria nel rovesciamento dei regimi borghesi e nel porre fine all'oro dominio imperiale in ogni parte del globo, e gli altri stati, che allora consideravano l'URSS come ispiratrice e istigatrice della sovversione. Mentre i governi - tutti i principali stati dopo il 1933 riconobbero l'URSS - erano da sempre pronti a venire a compromesso con l'Unione Sovietica quando questo era conveniente per i loro scopi, alcuni ministri e alcuni organismi statali continuavano a considerare il bolscevismo, all'interno e all'estero, come il nemico principale, nello spirito di quella che fu dopo il 1945 la Guerra fredda, [...]

Inoltre, la geografia, la storia e l'economia inducevano in ogni governo una visione diversa della situazione mondiale. Il continente europeo in quanto tale era di scarso o di nullo interesse per il Giappone e per gli USA, la cui politica era rivolta verso il Pacifico o verso l'America. In una posizione analoga si trovava la Gran Bretagna, ancora impegnata a conservare un impero e il dominio dei mari su tutto il globo, benché fosse troppo debole per riuscirci. I paesi dell'Europa orientale erano schiacciati tra la Germania e la Russia e questa condizione determinava ovviamente la loro linea politica, soprattutto quando (come risultò) le potenze occidentali erano incapaci di proteggerli. Molti di questi paesi avevano incorporato dal 1917 territori prima appartenuti alla Russia e perciò, per quanto ostili alla Germania si opponevano a ogni alleanza antitedesca che avrebbe riportato le forze russe sulle loro terre. Tuttavia, come doveva dimostrare la seconda guerra mondiale, senza l'URSS non si poteva costruire alcuna efficace alleanza antifascista- Quanto all'aspetto economico, nazioni come la Gran Bretagna, consapevoli di aver sostenuto la prima guerra mondiale al di sopra delle proprie possibilità finanziarie, indietreggiavano dinanzi alle spese per il riarmo. In breve, c'era un ampio fossato tra il riconoscerà che le potenze dell'Asse erano un grosso pericolo e contristarle effettivamente.

(E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano, 1994, pp. 178-183)